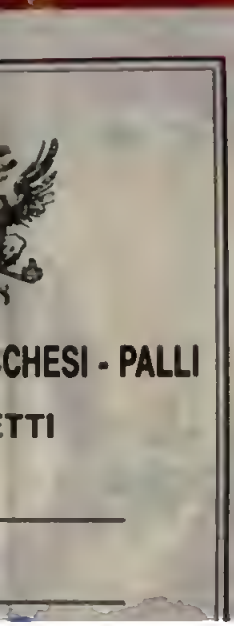

CHESI - PALLI
TTI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
595

A 595

LIOTECA ·
ESI · PALLI ·

6ª sala . 5 . II . 84

~~Pl. O. I. 8.~~

Digitized by Google

Digitized by Google

28729

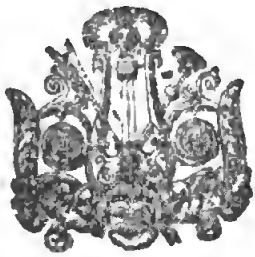
MARIA PADILLA

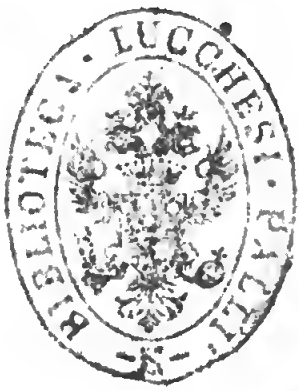
Melodramma in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.





NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina,
1842.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffatori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Don Pedro Mendez, grande di Spagna e generalissimo delle armi di Castiglia, invaghitosi di D. Maria Padilla, donzella di onesti natali, non potendo per la distanza di fortuna, e perchè ad altro illustre nodo già promesso, pubblicamente dichiararla sua sposa, segretamente impalmolla, togliendola al paterno castello, e facendole giurar profondo segreto. D. Ruiz Padilla, padre di Maria, tornato nella sua terra, ed appresa l'assenza della sua figliuola, credendo che avesse la giovane seguito un seduttore, si dà in preda ad una mortale angoscia, e corre in Siviglia, dov' egli sapeva ch' essi dimorarano. Ivi giunto, tra per l'onta ch' egli credea essersi fatta all' onorato suo nome, e per gli oltraggiosi detti di Don Pedro, cui egli avea pubblicamente provocato, il misero vecchio smarrisce la ragione; ma per la morte del padre di Don Pedro, questi dichiarando ora solenne quel nodo che segretamente stringevalo alla Padilla, D. Ruiz ricupera il senno, e chiaritosi dell' innocenza di Maria, abbraccia l' illibata figliuola, ormai salvata dalla vergognosa calunnia ond' era stata vittima agli occhi di tutti, siccome quella che non potea scolparsene, pe 'l giuramento che legavala al suo sposo di tener celato il loro segreto imeneo.

Su questo fatto, tratto dalle istorie di Spagna, si aggira il presente melodramma, a cui sonosi aggiunti varj altri episodj, per servir vieppiù al nodo ed allo sviluppo dell' azione.

*

Digitized by Google

La Poesia è del Sig. Gaetano Rossi.

La Musica è del Sig. Maestro Cav. Donizetti.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

DON PEDRO MENDEZ, grande di prima classe e generalissimo delle armi, amante corrisposto di D. Maria,
Signor Coletti.

IL DUCA D. RAMIRO D'ALBUQUERQUE, amante disprezzato da D. Maria,
Signor Arati.

D. RUIZ DI PADILLA (a), gentiluomo privato,
Signor Basadonna.

D. MARIA,
Signora Tadolini.
D. INES,
Signora De Varny.
} sue figlie.

FRANCISCA, aja delle suddette,
Signora Gualdi.

D. LUIGI, marchese d'Aguilar,
Signor Rossi.

D. ALFONSO DI PARDO,
Signor Ceci.

UNO SCUDIERO.
Signor Fiore.

Gentiluomini. — Dame. — Vassalli di Padilla. — Guardie. — Famigliari ec.

L'azione nel 1.° atto è nel castello di Padilla, nel 2.° e 3.° in Siviglia.

(a) Pronunziasi Padiglia.

ATTO PRIMO

EPOCA PRIMA

SCENA PRIMA

Atrio di stile moresco nel castello di Padilla e gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo dal quale scorgesi il mare.

Famigliari di Padilla traversano l' atrio e voci lontane che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni gentiluomini ed alcune dame, fermansi ad attendere; dietro ad essi paggi e scudieri.

Coro Di queste ridenti, pacifiche valli
Venite, o vassalli, - donzelle, pastor.
Venite al castello, chè giorno è di festa;
Bel nodo s' appresta - d' imene e d' amor.
(Compariscono i vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri, contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala dalla quale scenderanno, preceduti dai paggi e seguiti dai scudieri, D. Ines e D. Luigi.
Coppia eletta! noi t' offriamo
Puro omaggio in questi fior.
Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell' imene.
Voti ardenti al Cielo alziamo,
Che a te gioje alterni ancor.
Ines Al vostro puro omaggio,
A quei voti sinceri, oh, com' è grato,

Fidi vassalli, e gode il nostro core!
(*Volgendosi con tenerezza a D. Luigi.*)
Ah! sì, tutto me 'l dice,
Tutto sperar mi fa; sarò felice.
Eran già create in Cielo
Le nostr' alme a eguale ardore;
Quai due fior su d' uno stelo
Crebber esse per l' amore;
Innocente e cara speme
Questo amore lusingò.
Or ne torna il Cielo insieme,
E nostr' alme consolò.

Lui. Solo tu comprender puoi
Il supremo mio contento.
Questo core e non l' accento
Palesare a te lo può.

Coro Giusto il Cielo a tal contento
Così fido amor serbò.

Ines Sorridi, o caro sposo,
All' avvenir beato,
Che vedi a noi serbato
Dal Cielo e dall' amor.
Di gioje a tant' eccesso
Angusto io sento il petto;
Dividi, o mio diletto,
L' ebbrezza del mio cor.

Lui. Qual avvenir beato
Dal Cielo è a noi serbato!
Io tutta già divido
L' ebbrezza del tuo cor.

Coro Sì, un avvenir beato
Dal cielo è a voi serbato;
E dividiam l' ebbrezza,
Sposi, dei vostri cor.

Lui. Ad affrettar vo il sacro rito. Giunti
Vedi amici e congiunti:
Il cugin nostro, Alfonso,

Condurrà dalla caccia il prediletto
Compagno, Mendez, ospite gradito
Altre fiate fra noi.

Ines Ci onora. Ah! pochi
Istanti ancor...

Lui. Poi mia.
(*Le bacia la mano, indi parte con seguito.*)

Ines Per sempre. . e così sia
Compita appieno allora
La mia felicità.
(*Vedendo Maria, che viene dal fondo, le muove incontro.*)

SCENA II.

Maria e detta.

Ines (*Abbracciandola.*) Diletta suora!

Mar. Abbracciami: qui... senti
(*Portandosi la mano d' Ines al petto.*)
Come al tuo balza questo core. Intesi
Quei concenti, quei voti: giubilava
Alla tua gioja: assorta io là, pensava
Al mio sogno diletto:
Mi promise grandezze. (*Con esaltazione.*)

Ines E tu vi pensi ancora?

Mar. Ei mi persegue ognora
Qual cenno del destino, e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero. Odi, un amore
Cinto di roseo serto, me dall' ara
A sua magion guidava,
Quai dolci sguardi mi volgea! tremava
La sua nella mia mano. Era il sentiero
Tutto sparso di fiori:
Echeggiavan melodïosi cori
Delle araldiche trombe
(*Con entusiasmo crescente.*)
Allo squillar; del popolo, dei grandi
Fra i plausi, fra gli evviva
Il mio nome s' udiva...

Salutata... adorata...
Oh gioja!
(*Col tuono e l' atto della compiacenza del trionfo.*)
Ines Tu deliri! (*suono di caccia lontano.*)
Della caccia i segnali. Arriveranno
Alfonso e Mendez.
Mar. (*Colpita.*) Mendez!
Qual turbamento è il mio! (*commossa.*)
Ines Quel Mendez t' ama... (*marcato.*)
Mar. Ah suora! e l' amo anch' io!
Ah! non sai quale incanto si cela
In quel giovin sì altero e sì vago;
Veggo in esso parlante l' immago
Dell' amor che a me in sogno s' offrì.
Ha uno sguardo, un sì dolce sorriso
Che al destino il mio cor s' abbàndona;
Non è cinto di rosea corona,
Ma par nato per cingerla un dì.
Ines Tu deliri d' orgoglio, d' amore,
E ti rendi infelice così.

SCENA III.

Francisca e dette; poi D. Pedro, D. Alfonso, accompagnati da D. Luigi con seguito.

Fra. D. Alfonso di Pardo, e il Conte Mendez
Nel castello inoltraro. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.
Ines Maria!
Mar. Sorella!.. come il cor si scosse!
Fra. Eccoli.
Alf. Al vostro fortunato imene
Giulivo accorro, o dolci miei congiunti,
E Mendez pur.
Ped. Sì, anch' io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bell' Ines, ed a voi,
Adorabil Maria. Quanto anelavo

Quest' istante. Ah! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell' amore.
Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.
Di meritata gioja
Il vostro core è pieno.
Ah! sì, per me sereno
Brilla tal giorno ancor..

Ines, Mar. Lui.
E il nostro cor felice
In così lieto giorno;
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

Alf. Fra.
Consoli sì bel giorno
D' ogni alma i voti ardenti;
S' affrettino i momenti
Sperati dall' amor.

Ped. Ah sì! qual voce amabile
Che segna il mio contento!
Mi scese al cor l' accento
Che gioja m' annunziò.
Un solo è il voto mio:
(*Guardando teneramente Maria.*)
Supremo ben desio;
Allora il più felice
D' ogni mortal sarò.

Lui. Or al tempio moviam, diletti amici.

Alf. Mai con più lieti auspici,
Nodo si strinse.

Ines E più lieti, se all' ara
Col nostro gentil ospite, o sorella,
Pronuba m' accompagni.

Ped. Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono.

Mar. Io l'amo
Tanto, e felice la mia suora io bramo.
Ped. E anch'io v'adoro, o cara, (*cautamente.*)
Maria! sperar mi lice...
Lui. All'ara.
Mar. All'ara!
(*Tutti s'avviano. Odesi dopo breve momento il seguente Coro di dentro.*)
O coppia diletta! - benigna, deh! accetta
I voti, l'omaggio - di fè, di candor.
Il Ciel di chi t'ama - secondi la brama;
Di gioje costanti - rallegri il tuo cor.

SCENA IV.

Stanza nell'appartamento di D. Maria. Porte laterali.

D. Maria, poi Francisca. Cessano i concenti, che udivansi di lontano, e tutto intorno è silenzio è tranquillità.)

Mar. Diletta suora!.. Ella è felice, e vede
Pinto di rose l'avvenire... E il mio?
E quel Mendez?.. Qual sorte,
O propizia, o fatal, qui lo condusse?
Qual dai suoi modi appar denso mistero?
Fra. Ah signora!
Mar. Francisca!
Fra. Mendez chiede
L'accesso a voi. Festoso ei vien; gioite:
Par che arridavi il cielo. Alfin risplende
Un astro a voi di speme,
Di fortunato amore.
Parlate: che dirò?
Mar. (Mi brilla il core!)
Fra. Ansioso attende.
Mar. (Or che farò?)
Fra. Ma dite...
Mar. Ei venga, e tu rimanti,
Sola non mi lasciar (*) Felici istanti!

(*) (*Francisca entra, e subito torna con D. Pedro.*)

SCENA V.

D. Maria, D. Pedro e Francisca che rimane in disparte.

Mar. (Ei vien! Gentile aspetto!
Oh amore!)
Ped. Eccomi alfine
Presso quel ben che adoro.
Mar. Mi è dolce qui vederti.
Ped. O mio tesoro!
O Maria!
Mar. Mio bene amato!
Ped. Vengo a te...
Mar. Quanto mi è grato!
Ped. Quest'istante sospirato
Giunse alfin!
Mar. Mio dolce amor!

A 2.

Mar. Ma dimmi: sei tu nunzio
D'avviso lusinghiero?
O il genitore ostinasi
Nel suo rigor severo?
Ahi! quanti fieri palpiti,
Quanti provai finor!
Lassa! credei di perderti,
E mi struggea nel pianto.
Felici le mie lagrime
Se mi ritorni accanto!
Ma parla, e s'è possibile
Disgombra il mio timor.
Ped. Vorrei più lieta renderti,
Maria, mia cura e spene!
Ma il padre mio non piegasi,
Condanna il nostro imene,
Con altro nodo stringermi
Vorrebbe il suo rigor.
Ah! non fia ver che perdere
Ti possa, anima mia!
Questa mia vita spegnersi

Vedrà Castiglia in pria.
Mio ben, deh! rassicurati
Del mio costante amor.

(*Maria ad un tratto passa dal giubbilo alla mestizia, dicendo.*)

Qual mai turba il mio contento
Rio presagio in tal momento!
Lungi... vedi... è il padre... o Dio!
S'ei s'oppone all'amor mio?
Che far deggio? o Ciel!..

Ped. Respira,
Sposa mia!

Mar. (*rallegrandosi.*) Ah!

Ped. Fida in me.

Mar. Dunque io sposa?

Ped. Il sei.

Mar. Ma pria
Al Ciel giuralo...

Ped E all'amore!

Mar. Deh! mel giura sull'onore
E la fè di cavalier.

Ped. Sì: lo giuro.

Mar. (Qual piacer!)

Ped. Il Ministro a piè dell'ara
Già ne attende...

Mar. (Oh amica sorte!)

A 2. A, te o caro, / cara, m'abbandono!
Sempre, ah! sempre mio / mia tu sei.
Si compì dei voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono;
È delirio il mio contento:
Ogni affanno in tal momento
Da me sgombra amico il Ciel.

(*D. Pedro nell'atto di partire rimane alquanto pensieroso; poi dice:*)

Ma se tu... s' io pur... Maria...
Mar. Che mai t' agita?
Ped. Non sia
Or palese il nostro imene...
Vonno impormi altre catene.
Mar. Ma tu mio...
Ped. Tal' è mia brama.
Mar. (*dopo qualche titubanza.*)
Vedi, quanto Maria t' ama,
Tu per me sei tutto, ed io
Come chiedi io tacerò.
A 2. A te, o caro, / cara, m' abbandono ecc.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

EPOCA SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala in un palazzo di Siviglia, dono di D. Pedro a D. Maria Padilla. Spirano ovunque l' eleganza e la ricchezza; nel fondo veggonsi vaghi giardini nei quali D. Maria dà splendida festa a D. Pedro. — Lateralmente si comunica agli appartamenti.

Gentiluomini e Dame in variati e ricchi abiti, che arrivano ammirando. — Coro generale.

Nella reggia dell' amore,
Nel soggiorno dei piacer,
Al cantar del trovatore

Fate plauso, o cavalier.
La Padilla celebrate:
Ella è l' astro di beltà.
Ma più l' alma n' esaltate,
Sempre volta alla pietà.
Tutt' i pregi in sè rinserra
Che natura immaginò.
Ella è un dono, che alla terra
Generoso il Ciel mandò.
(*Partono a destra.*)

SCENA II.

Il Duca e D. Ruiz da una porta a sinistra.

Ruiz Quale, dopo due lune,
O Duca, mi rivedi! sconosciuto,
Nel mistero qui inoltro. S' è ecclissato
Il Sole dei Padilla, e lacerato
Il cuor di padre da una serpe orrenda:
Tacita; inseparabile, una larva (*cupamente.*)
M' angoscia il dì; la notte mi funesta
L' idea dell' onta mia, di quell' iniqua
Che fremo di nomar; la prediletta
La delizia colei del genitore!..
(*Con tenerezza.*)
Perfida! ed or l' eterno mio rossore!
(*Con impeto*)
Il sentiero di mia vita
Sparso il Cielo avea di fiori;
Mi cingeva il crin d' allori,
Era amato dal mio Re.
Ed un empio, un traditore.
Mi rapisce e figlia e onore?..
Questa, amico, è la mercede
Che si dona alla mia fè?

Duca Ti compiango! (Più s' irriti!)
Vedi, ammira il suo soggiorno!

Ruiz Figlia odiata!

Duca Ella festeggia
Pedro amante.

Ruiz Ah! taci! taci!
Gronda sangue questo cor!
Ma una gioja ancor mi resta:
È l'estremo mio sorriso.
Fra i piaceri di lor festa
Mia vendetta io compirò.
Sull'indegno rapitore
L'onta mia rovescerò:
Quell'infida nel rossore
A miei piè cader vedrò.
(*Partono verso i giardini.*)

SCENA III.

D. Maria in ricco e sfarzoso abito. Una collana di perle col ritratto di D. Pedro le pende sul petto. Ella conduce D. Ines modestamente abbigliata.

Mar. Ines, mia dolce suora! Qui lontane
Da una folla importuna... E il tuo consorte?
Ines Ei s'arrestò alle porte
Di tua magion. — Non osa; tu lo sai
Che sua vita è in periglio dacchè uccise
In singolar tenzone Alvaro indegno,
Che l'oltraggiava nell'onor. Don Pedro
Volea vendetta dello spento amico.
Mar. Il Re gli perdonò.
Ines Come?
Mar. Il tuo sposo
Succede al capitano
Delle guardie reali.
Ines Ah! tu... Maria...
Implorasti per lui?..
Mar. Dimmi... ah! non oso...
E mio padre?
Ines Ritorna
Dopo lungo cammino,
E freme... lo dirò? del tuo destino...
E voglia il Ciel...

Mar. Parlasti
A lui di me?
Ines Parlai; piansi; ma...
Mar. Oh Dio!
T' intendo, padre mio!
Ma niuna colpa è in me!
Ines Maria, che veggo!
Una lagrima!
Mar. E quante
Sola, non confortata, io ne versai!
Ines Tu sei dunque infelice?
Mar. Nell' ambito
Splendor della mia sorte,
In braccio dell' amore, ho in cor la morte!
A figlia incauta, - che amor non frena,
Il Cielo vindice - manda una pena
Nella memoria - del genitor.
Ines Tu la delizia ne fosti allor.
Mar. Quel padre in lagrime - a me s' affaccia,
D' onta nel fremito - ei mi minaccia.
Par che una folgore - m' annienti allor,
Ah! troppo costami - un cieco amor!
Ines Ah! sei pur vittima - d' avversa sorte!
Bagni di lagrime - tristi ritorte,
Che non puoi sciogliere, - e baci ognor.
Mar. Toglimi a estrema - orribil tema.
(*Facendo forza a sè stessa.*)
Di'! nel furore di sua vendetta
Dal genitore fui maledetta?
Ines In suo trasporto - all' anatema
Scioglieva il labbro - io lo pregai...
Proruppe in pianto - io lo calmai.
A 2.
Mar. Ah! grazie o Cielo - consolator! (*con gioja.*)
Il suo perdono - io spero ancor.
Ines Ah! grazie o Cielo - consolator!
Che a noi lo renda - io spero ancor!
Mar. Ines, vederlo... (*Deliberata.*)

Ines E vuoi?
Mar. Prostrarmi ai piedi suoi.
Ines Fia vero! e quando?
Mar. Attendimi,
Dopo la festa.
Ines Ah sì!

A 2.

Mar. (Ah perchè mai colpevole
Padre mi crede e suora!
Giurai, giurai silenzio
A piè del sacro altar.
Finchè di Pedro, ahi misera!
Il genitor non mora,
Struggermi debbo in lagrime,
E forza è il simular.)
Ines (Di pace a lei bell' Iride
Brilli dal Ciel sereno;
Conforti ormai quell' anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cuor nel seno,
E il Ciel vorrà sorridere,
E i voti secondar.) (*Suono di tromba.*)
Qual suon?
Mar. T' accheta... annunziasi
Il Duce qui!..
Ines Maria!
Mar. Non dubitare. Abbracciami...
Fissa è la sorte mia.
Ines Degna di noi, di te...
Mar. Voliam dal padre al piè! (*Partono.*)

SCENA IV.

D. Pedro, il Duca, gentiluomini, paggi, e guardie.

Ped. Al consiglio dei Duci,
Vi prego, rispondete, che domani
Io recarmi saprò.

*

Duca Nuovi son giunti
Messi di nozze.
Ped. E quanto
Importuni! Gli udremo: andate intanto,
E riedete. (*Il Duca parte.*) (O Maria!
Tu mi conforta o sposa!) (*Avviandosi.*

SCENA V.

D. Ruiz, D. Pedro, gentiluomini.

Ruiz (*Dal fondo.*) (Egli là fia!)
Gen. Ma chi s'inoltra? Vecchio ignoto, altero
Agli atti.
Ruiz Cavalieri,
In quest' alto soggiorno
Giungo stranier: desio
Vedere il Duce.
Gen. Avanza.
Ruiz E qual?
Ped. Son io.
Ruiz Voi D. Pedro? fia vero?
Ped. Che bramate?
A che sì bieco il guardo in me fissate?
Ruiz Io lo vedo alla fin questo Duce
(*Con fiera ironia.*)
Della Spagna la splendida luce,
Degli oppressi ecco il forte sostegno,
La speranza, l'orgoglio del Regno:
Ah! s'egli è di giustizia l'immago,
Vendicarmi egli deve e lo può.
Gen. (Quali accenti!)
Ped. D. Pedro sa come
Si punisca. Chi siete? qual nome?
Ruiz Il mio nome? più nome non ho!
Ped. Qual parlar!
Ruiz Ma so il vostro, e poss' io
Rammentarvelo qui...
Ped. Il nome mio!
In Castiglia v' ha un sol che l' ignori?

Il mio nome è flagello dei Mori,
Chiedi all' orbe, e di Pedro il valore
Udrai l' orbe stupito narrar.
Solo i vili, cui sono il terrore,
Il mio nome potranno oscurar.

Ruiz Pure il nome, che solo vi spetta,
Tal non è.

Ped. Qual fia dunque? parlate?

Ruiz Vile... infame...

Ped. E tant' osi?

Gen. Vendetta!

(*Cavando le spade, ed avventandosi.*)

Ruiz Oh! qual nobil furor! vi calmate.
Tante braccia a scavare una tomba!
Sono incrine, alti prodi, mirate:
La mia spada alle soglie deposi.

Ped. E qui osaste?

Ruiz E più ancora oserò.
Tant' oltraggio al mio crine senile,
Vuol che il sangue si sparga d' un vile,
Or se hai cuore, una gelida mano
T' offre il guanto.

(*Gettandogli il guanto sul petto.*)

Ped. Una spada! (*al seguito*)

Gen. S' uccida!

Ruiz O mia gioja!

Ped. Vendetta farò!

a 2.

Ped. Sovra il vil che m' ha insultato
Tutto irrompa il mio furore,
Il mio brando nel suo core
Colpi a colpi addoppierà.
Ti vedrò cader trafitto,
Nè placarmi tu potrai;
Senza prece e derelitto
Il tuo cenere starà.

Ruiz Allorchè per giusto fato

Il mio brando punitore
Nel ferir quell' empio core
La sua rabbia spegnerà,
So'o allora il nome mio,
Alma indegna, tu saprai,
E dovrai pagare il fio
Di tua barbara empietà.

Gen. a D. Ped.
La tua vita è sacra, o duce!
Noi punir saprem l' indegno,
Ei morrà!

Ruiz Ma non inulto!
(*Poi volgendosi a D. Pedro.*)
Lava or tu, se il puoi, l' insulto.

Ped. Sciagurato! sien le verghe
Il supplizio dei dementi.

Ruiz Vile! un ferro tu paventi!
Date un ferro... un ferro...

Ped. Olà!
(*S' avanzano le guardie.*)

a 2.

Ruiz E la folgore del cielo
Te primiero non colpisce?
Ed ancora non punisce
Dei guerrieri il disonor?
Va: quest' anima è maggiore
Di tua barbara vendetta.
Fia tua vita maledetta
Nell' infamia, nel rossor.

Ped. L' ira già d' un core offeso
In te piomba, e ti colpisce,
Sempre il cielo a me si unisce
Contro i vili traditor.
Sol per piangere vivrai
Sovra l' onta che t' aspetta,
Tu vorrai dal ciel vendetta,
Ma fia sordo il cielo allor.
(*Ruiz vien condotto via.*)

SCENA VI.

D. Pedro, Gentiluomini, Dame, Cavalieri, indi D. Maria, D. Ines, poi il Duca.

Coro Vada, soffra quel protervo
Degna pena a tant' ardire.
Ped. Dei piaceri, che ha turbato,
Ora tornisi a gioire.
Coro Della festa la regina
Ecco a noi. (*osservando.*)
Ped. Maria.
(*Incontrandola.*)
Mar. Don Pedro,
Odo pianto, grida intorno,
Chi funesta un sì bel giorno?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.
Ped. Un veglio altero
Sconosciuto... tu non sai...
Mar. Ve ne prego...
Duca Tardi omai,
(*Movendo verso Maria.*)
Figlia incauta, per tuo padre
La pietà ti scendè in cor.
Mar. Padre!
Ines Padre!
a 2. Che mai dice?
Duca Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.
Mar. Oh mio padre!
Ines Oh padre mio!
Ped. (Che mai feci in mio furor!)
Mar. Ma le luci al suolo hai fisse?
Dunque il vero, il vero ei disse?
Ped. No 'l conobbi, e di sfidarmi,
Stolto, ardiva...
Mar. E l'odo ancor?

Tutti.

Mar. Ah! scatena sul mio capo
Giusto ciel la tua vendetta:
A me sola, a me s' aspetta
Tant' affanno e tant' orror.
Più perdon da un padre oppresso
Più mercè sperar non lice:
Già la figlia ei maledice...
Ah! ch' io moro di dolor!
(*A D. Pedro.*)

Ines Maledetto sia quel giorno
Che innocente ella ti amava!
Per te, perfido! obbliava,
Il dolente genitor.
Io vendetta invoco al cielo
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorsi e di terror.

Ped. Calma, ah! calma quei trasporti,
M' acciecava estremo sdegno.
Il tuo padre, benchè indegno,
Fia che torni ai primi onor.
E mentr' io gl' insulti obblio,
Tu dimentica il furor.
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor.

Duca (Mi sprezzasti, è giunto il giorno
Di vendetta, o donna altera,
La tua pena orrenda e fiera
È compenso a questo cor.
(*Seguano sempre di dentro suoni festivi.*)
Per lei vedo giunta l' ora
Dell' estremo suo rossor.
Fra l' orror che regna intorno
Trionfare spero ancor.)

Cara (Fosco già tramonta il giorno
Dei piaceri, della festa;

A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.
Là concenti, gioja ancora,
Qui vendetta impreca amor.
Qual s'addensa nembo intorno
Di sciagura e di terror!)

Ped. M' odi...
Mar. Lasciami!
Ped. Tuo padre...
Mar. Rompo il giuro!!!. (*con fierezza.*)
Ines Vieni. (*a Maria.*)
Mar. Sì.

a 2.

Mar. Pria che spento un padre io miri,
Premerò qualunque affetto.
Figlia io sono, e nel mio petto
Il dover favella ancor.
Fuggirò dal tuo soggiorno,
(*A D. Pedro.*)
Benchè sangue stilli il cor.
Ahi funesto fu quel giorno
Che giurai tacere ognor!

Ines Meco vieni, o sventurata:
L' egro padre assisteremo,
Nostre lagrime uniremo
A conforto del suo cor.
Fuggi, ah! fuggi da un soggiorno
Che m' imprime sol terror.
Maledetto sia quel giorno
(*A D. Pedro.*)
Che fu seme di dolor!

(*D. Maria e D. Ines traversano la folla e fuggono; Don Pedro resta concentrato; il Duca l' osserva. Il Coro rimane in gruppi analoghi.*)

Fine dell' atto secondo.

**

ATTO TERZO.

EPOCA TERZA.

SCENA PRIMA.

Modesto appartamento di D. Luigi d' Aguilar. Due porte laterali. Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte, sedie ec.

D. Maria, semplicemente vestita, s' avanza timidamente, e trista fermasi in atto d' ascolto presso una porta. Poi D. Ines e D. Luigi.

Mar. È la quiete profonda.
Fors' ei riposa ancora...
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor! Non io
Istante di riposo
Giungo a trovar... E il merito? Non oso
Colà inoltrar... Ines... ebben?
Ines Lo stesso:
Del furibondo e lagrimoso accesso,
Che minacciò rapircelo, ei rinvenne
Dopo lungo sopor. Calmato appieno,
Il suo viso è sereno.
Mar. Grazie, pietoso Cielo!
Lui. Ma un solo accento ancora
Non ha profferto da tre giorni.
Mar. E pensi,
Che s' io mi presentassi a' piedi suoi,
Immersa nelle lagrime, feroce
Ei mi sarebbe?
(*Odesi dalla stanza a destra la voce di D. Ruiz.*)

Ruiz (di dentro e triste.) O figlia!
Mar. (con grido represso.) Ah! la sua voce!
L' udiste?
Ines E col tuo nome
Agli accenti l' ha sciolta.
Mar. Col mio!... lo credi?
Ruiz Ove sei, figlia?
Ines Ascolta.
(*A D. Maria che vorrebbe parlare.*)
Ruiz Sento ad ogni ora estinguersi
La vita mia dolente.
Fa che una volta stringere
Figlia, ti possa al cor.
D' un tuo sorriso allegrisi
Il genitor languente,
E in pace spiri l' anima
Che visse nel dolor.
Gli altri.
Per me/te lamenta il misero!
Ei mi/ti perdona, e chiama;
Le sue ginocchia stringere
Potrai: / Potrò: l' odi, ancor t'/m', ama.
a 3. Ah! no! per noi dei vivere,
Padre, e felice ancor.
Mar. Tace...
Lui. (osservando verso la stanza.) Si scosse!
Ines A questa parte ei move.
Mar. Oh! come tremo!
Ines Vuoi che teco io resti?
Mar. No; sola mi lasciate
In tal punto solenne, che decide
Per sempre il destin mio;
Fra il padre e me non deve star che il Cielo.
(*D. Luigi e D. Ines s' allontanano.*)

SCENA II.

D. Ruiz, in lunga veste stretta ai fianchi, s'avanza lentamente colla testa curva sul petto. — D. Maria.

Mar. Su quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue, torbide, meste,
Veggo le pene del suo cor funeste.
(Si prostra ai piedi di D. Ruiz.)

Ruiz A' piedi miei!.. V' alzate:
Che volete?

Mar. Perdono.

Ruiz Voi! (*Fissandola.*)

Mar. Quale mi credete io rea non sono.

Ruiz Chi ti parlò di verghe?.. che! perverso...
Io? non è ver! (*Dopo averla fissata.*)

Mar. (*Alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore.*) Che ascolto! quale sguardo!
Padre!

Ruiz Uomo codardo!
In tal modo ti vendichi? Vuoi sangue?
Vieni: te l' offro...

Mar. (*Dopo averlo esaminato.*)
O Ciel! (*Con angoscia.*)

Ruiz Timor ti prende?

Mar. Padre! son io...

Ruiz T' avanza.

Mar. (*Sconsolata.*) Non m' intende!

Ruiz (*sorridendo.*) Oh! gioja! a vil timore
Il coraggio succede,
Squillin le trombe. Cavalieri, a voi:
O giudici del campo, è il Ciel con noi.

Mar. (Misero!)

Ruiz Ah! chi m' afferra? Indietro... aita!
(Cade su d' una sedia.)

Mar. E fia dunque smarrita (*desolata.*)
Per sempre sua ragion! oh! fa, gran Dio!
Che un lampo di tua luce a lui sorrida;
Sappia che al mio dover fui sempre fida.

Padre! Padre!.. rio dolore!
Ravvisate vostra figlia.
Deh! calmate quel furore,
Serenate omai le ciglia.
Si riapra il vostro core
Alla voce sua gemente.
Vendicatevi, uccidetela;
Ma la misera è innocente.
Sopportò l'obbrobrio, è vero;
Ma giurato avea mistero.
All' amor cede il cor mio,
Ma fedel restò all' onor.
Sì, lo giuro innanzi al Cielo,
Sull' altar promisi amor.

Ruiz Com' è bella! il sai... sì bella
(*Fissandola.*)
Era un dì mia figlia anch' ella.
Tale il guardo... sin la voce...
Così dolce... la ricordo...
Allorchè, in soave accordo,
Sul liuto armoniöso
Mi cantava l' amoroso
D' Andalusia pescator.

Mar. Padre!.. (*animandosi.*)

Ruiz Attendi... eccolo... senti:
(*Come volendo ricordarsi una canzone.*)
» Della sera la brezza leggiera
» Spira, o Rita; m' invita sull' onda...
» A me pensa... (*si confonde.*)

Mar. (O Ciel! s' io potessi!..)
» A me pensa, e un sospir dalla sponda,
» Uno sguardo a me volgi d' amor. »
(*Con voce commossa.*)

Ruiz Sì: così... prosegui...

Mar. (*sforzandosi e singhiozzando.*)
Ohimè!
» Di là, o cara, udrai tenera l' eco...
(*Soffocata dal pianto non può seguire.*)

(Scoppia il core!)

Ruiz Tu piangi? perchè?
(*Guardandola*)

A 2.

Ruiz Ah! se ti restan lagrime,
Misera, appien non sei,
Ed io, che vorrei piangere,
Le mie s' inaridir.
Sappi: arrossisco in dirtelo,
Io l' amo ognor colei...
Ah! questo amor... delirio...
Perdonami... Gran Dio!
Più amarla non degg' io,
Se l' ho da maledir.

Mar. Amare son le lagrime
Serbate a' figli rei;
Ma rea non son; nè merito
Questo sì rio martir.
Sempre a me caro, credilo,
Or più che mai tu sei.
(E di quel suo delirio
Pur la cagion son io!)
M' ascolta, o padre mio,
Deh! non mi maledir.
(Prova si tenti estrema!)
(*Levando dal seno un foglio ed offrendoglielo.*)
Leggete questo scritto:
Prova real vi sia
Dell' innocenza mia.
Io so che in palesarvelo
Tradisco un sacro giuro:
Ma questo mio spergiuro
Vi possa almen calmar.

Ruiz Che foglio è quello?

Mar. Udite:
(*Spiega il foglio e legge.*)

» Attesto innanzi al Cielo,
» Che fè giurai sull' ara all'onorata
» Donna Maria Padilla,
» Mia consorte legittima.
Padre segnato il vedi
» Don Pedro di Mendez.

Ruiz Don Pedro hai pronunziato?
(*Colpito e con impeto.*
Don Pedro?

Mar. Eccolo!
(*Porgendogli il foglio.*)

Ruiz (*ravvolgendolo con fierezza fra le mani.*)
Ah! come...
E foglio... e cifre... e nome... (*lacerandolo.*)

Mar. Ah! padre! ah no!.. (*volendolo impedire.*)

Ruiz Vorrei
Scempio qui far del perfido!

Mar. Le prove! i dritti miei!
(*Disperatamente.*)

Ruiz Lascia: ogni rea memoria
Di tanta sua perfidia
Distruggasi così!
(*Spargendo i pezzi, e calpestandoli.*)

Mar. Cielo!

Ruiz Contento or sono.

Mar. Ah padre!

Ruiz Che volete?
Che fate voi così?

A 2.

Mar. Uno sguardo un detto ancora...
Per pietà, non mi scacciate!
Vostra figlia che v' implora,
Che v' assista, deh! lasciate:
Se non calmo il vostro duolo,
Voglio almen con voi morir,
La dolente all' ora estrema
Vorrà il Cielo benedir!

Ruiz Ite omai: non vi conosco...
La mia mente si smarrisce,
M'arde il core: il ciglio è fosco,
Tutto omai per me finisce...
Oh! lasciatemi qui solo.
Solo io voglio qui morir.
No, non temo, all'ora estrema
Non sa un padre maledir.

(*Odonsi improvvisamente da dentro grida e suoni festosi.*)

Coro Viva Bianca, che fin da' primi anni
A D. Pedro il suo padre assegnò!

Mar. Che mai sento! quai grida! che affanni!
Bianca sposa! e impalmare la può?
Vieni; o padre, non scacciarmi:
Questa è l'ultima preghiera.
Il mio pianto ti disarmi,
Ed avrai vendetta intera,
La tua figlia, no, non trema
All'aspetto del morir.
La dolente all'ora estrema
Vorrà il Cielo benedir.

Ruiz Mi lasciate... all'ora estrema
Io son tratto dal soffrir!

(*D. Maria trascina a forza seco D. Ruiz, che cerca invano sciogliersi da lei.*)

SCENA III.

Francisca sola.

Che avvenne mai? che fia?
Qual fuor di sè Donna Maria traea
Seco il padre; la suora ed il consorte
Cercavan trattenerla.
Me seguite, ella disse, alla vendetta.
Incerti, tristi, al par di me tremanti,
Essi l'hanno seguita.
Ah! forse è già vicino
A compirsi il funesto suo destino! (*Parte.*)

SCENA IV.

Interno del palagio di D. Pedro.

D. Pedro seguito dai suoi paggi e famigliari.

Coro Come rosa che s'apre al mattino
È simile la sposa gentile.
Qual lo sposo non v' ha cavaliero
Più prestante nel ludo guerriero,
Sfavillante del nuovo destino,
Plaude ognuno all'imene e all'amor!

Ped. (Ora fatal giungesti! Io non potrei
Me staccar da Maria;
» Padre crudel! qual mai cagion ti spinse
» A segnare un imene
» Che compir non potrò finchè respiro.
» Bianca verrà; ma in vece
» D'un amante ansïoso,
» Troverà Pedro ad altra donna sposo.
» O Maria, o Maria!.. Ella m' è cara:
Io l' amo più che mai!
E il foglio che quel giorno io le segnai...
Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile premiava,
Giusto allora il mio core,
La fè più bella, il più sublime amore.
Ah! quello fu per me
D' ogni delizia dì!
Un' anima non v' è,
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che fede a me giurò,
Che tutti m' immolò
Gli affetti del suo cor.
Più non verrà per me
D' amor, di gioje il dì,
Un' anima non v' è
Che sappia amar così.
E tradirla potrei?.. No, che mia sposa
Ella è per sempre... ed a niun' altra...

Duca Duce.
Col nobile corteo
Ogni messo s' avanza.
Ped. Ricevansi. *(Superando l' intera agitazione che lo governa.)*
Duca (Io trionfo.)
Ped. (Alma : costanza !)

SCENA V.

Si avanzano i messaggi della dama destinata sposa a D. Pedro. Uno di essi presenta al Duce un contratto di nozze, che recherà un servo sopra un vassojo.

Duca Don Pedro, sommo duce
Delle armi di Castiglia,
A Bianca di Ramirez vostra sposa
Promettete in iscritto
La vostra mano, e fausto il Ciel vi sia.
(Si presenta uno scudiero ed inchinandosi a D. Pedro gli porge un foglio. D. Pedro nella breve lettura impallidisce ed ora par che si allegri, or si attristi.)

SCENA ULTIMA.

D. Maria viene rapidamente dal fondo, seguita da D. Ines e D. Luigi fra i quali e D. Ruiz D. Maria irrompe fra la folla e grida :

Mar. Fermate... ola !.. quella sua mano è mia !
Tutti Ah ! la Padilla ! oh eccesso !
Ped. Maria !
Mar. Tu tremi adesso ?
Ped. Io fremo al tuo delitto.
Mar. Sostengo il mio diritto !
Duca Amici ! si discacci ! (*ai famigliari.*)
Mar. Sai tu ? sai chi minacci ?
(*Dignitosa al Duca.*)
Giurata innanzi a Dio,
La sposa sua son io,
Scacciarmi impunemente
Fra voi chi osar potrà ?

Mes. E tant' oltraggio soffresi?
Ped. (Ah! tutto è ormai svelato!)
Vedi che festi, incauta! (*a Maria.*)
Mar. Mira: opra tua spietato!
(*Segnandogli D. Ruiz che s' avanza fra D. Luigi e D. Ines.*)
Coro Quel vecchio egro...
Ped. Ciel!
Mar. Guardalo.
Ped. Traveggo?
Ruiz Ove son io?
(*D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido.*)
Ines Lui. Oh istante!
Ped. È ver
Coro Ah! che sarà?
Mar. Ravvisa la tua vittima:
Ragion per te ha smarrita;
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor.
La figlia ch' ora, o perfido,
Da te venia tradita,
Che a te sommessa e tacita
Soffriva ogni dolor.
La fè giurata or serbami,
E rendimi il tuo cor.
Ped. (Ah! sulla trista e misera
Il ciglio alzar non oso.
Dei giusti suoi rimproveri
Sento la forza al cor.
Più fiero intanto straziami
Pensiero tormentoso
Ma lei felice or rendere
Io posso, io voglio ancor.)
Ruiz (Sento ad ogni ora estinguersi
La vita mia dolente:
Vien, che una volta stringere,

Figlia, ti possa al cor!
D' un guardo tuo rallegrisi
Il genitor morente,
E spiri in pace l' anima
Che visse nel dolor.)

Lui. Ines (Dell' onta trista vittima:
Ha la ragion smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor!
Rimorda a chi del misero
Sì funestò la vita;
E forse qui riserbane
Il fato a nuovo orror!)

Duca (Ah! l' esecrata vittima
Ancor non è colpita:
Incerto ancora fremere
Sento agitato il cor.
Di lui nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.
Cimento fier, terribile
D' amor, di fè, d' onor!)

Coro (*osservando D. Ruiz.*)
(Odi: natura esprimesi;
Paterno amor che geme;
Vedi un sorriso, l' anima
Ricade nel dolor.
Di lui nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.
Cimento fier, terribile
D' amor, di fè, d' onor!)

I Messag. a D. Pedro.
Il silenzio, in cui restate,
A noi tutti è insulto audace:
All' errore riparate,
E serbate a noi la fè.

Ped. Troppo ardire, o messaggieri,
Voi spiegate innanzi a me!

Duca e Mes.
Lo comanda a voi l' onore:
Si discacci quell' altera,
Chi non sa ch' è menzognera?
Si punisca in lei l' ardir.

Ped. Con superbi e vani detti
Tema in me destar credete?
Questa donna, che offendete,
E il desìo de' miei desir.
Le giurai dell' ara al piede
Santo amore, eterna fede:
Spento è il Padre (*) Ella è mia sposa:

(*) (*Mostrando loro la lettera ricevuta dallo scudiero: sorpresa generale.*)

Chi più opporre a me si può?
Or chi fia che a me contrasti?
Sopportarlo omai non vo!

Duca e Mes.
(Spento il Padre!)

Gli altri (O estrema gioja!)

Duca (L' ira mia frenar non so!)

Mar. O padre! tu l' odi:
Sua sposa mi chiama;
Intatta la fama
Mi serba e la fè.
Le braccia mi stendi,
L' affetto mi rendi.
Ah! padre, sì, degna
Fui sempre di te.
(*Ruiz l' abbraccia.*)
Di tante mie pene,
D' amare vicende
Il Cielo mi rende
Soave mercè.
Rapita mi sento
D' amor, di contento.
Del mio più felice
Un core non v' è.

Ruiz, Ines, D. Luigi, Maria.

Per me / te si dirada
Terribile velo;
Ridente ora il cielo
Si schiude per me. / te.
Del tuo più felice
Un core non v'è.

Ped. A te la Castiglia (*a Maria.*)
Applaude festosa,
Di Pedro la sposa,
Rimira già in te.
Del tuo più felice
Un core non v'è.

Mar. Ridente ora il cielo
Si schiude per me!

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTEC